

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1431

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ADRIANO

IN SIRIA

DRAMA PER MUSICA

Del Sig. Abbate Pietro Metastasio

DA RECITARSI

Nel Teatro da S. Agostino nel Carnovale
del 1734.

DEDICATO ALLA

NOBILISSIMA DAMA

LA SIGNORA

MARIA MADDALENA

DURAZZI.

(PUBBLICATA PER)
(L'OPERA DI)

IN GENOVA

Nella Stamperia del Franchelli. *Con lic. de' Sup.*
Si vendono da Carlo Giuseppe Morone Libraro
nella Piazza delle cinque Lampadi.



v.m.

Nobilissima Dama.



Nche l' ossequio à la sua ambizione : Per dimostrarsi ricerca occasione , e mezzi affine di rendersi singolare . Nelle vostre vicine Nozze nude da ogn' altro oggetto , fuorchè da quello di conservare colla bella unione di due amabilissimi Personaggi il lustro di distintis-

fima Famiglia, vedrete concorrere a gara li applausi univèrsali a far corona al vostro merito. Vago anch'io di recarvi il mio giustissimo omaggio prevengo ogn'altro nell'offrirvi un Drama, che passando al Pubblico onorato dal vostro gradimento diverrà poi un tributo, di cui, mi lusingo, non abbia a giongervene a piedi più proporzionato. Così vengo io con più pompa a compire a miei doveri, ed a procurarmi la gloria del vostro gradimento, non per anco diviso fra la molteplicità delli ammiratori, tra quali sono

Di Voi Nobilissima Dama

Umiliff. Devotiff. ed Obbligatiff. Servitore

Francesco Bardella.

ARGO.

ARGOMENTO.

ERa in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fu sollevato all'Impero. Ivi fra gli altri Prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena, figlia del Re superato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, Nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch'egli fece della suprema potestà, fu il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell'Asia, ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogn'altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà fra l'Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso: essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose, il proporsi come lodevol fine, ciò che non è se non un mezzo onde appagar la propria passione. Ma il barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispregzò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe, Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la Figlia prigioniera, ad esso già promessa in sposa: per poter' egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo Nemico, tentar liberamente quella

ven-

vendetta, che più al suo disperato furor convenisse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina: la virtuosa tolleranza di questa: l'insidie del feroce Osroa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe: e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima; sono i moti, fra' quali a poco, a poco si riscuote, l'addormentata virtù d'Adriano: che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al Nemico; la Consorte al Rivale; il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in vita Adrian. Cæsar.

Si avverte per rispetto del celebre Autore di questo componimento; che li versi che non si cantano saranno contrassegnati con due „

S C E N E.

A T T O P R I M O.

Gran Piazza con Arco trionfale adornato di trofei militari, & insegne de' nemici. Veduta del Fiume Oronte con Ponte.
Gabinetto dell'Appartamenti destinati ad Emirena nel Palazzo Imperiale.
Cortile del Palazzo Imperiale con veduta interna del medesimo che soggiace ad incendio.
Notte.

A T T O S E C O N D O.

Sala degli Appartamenti d'Adriano corrispondente a diversi Gabinetti con sedia.
Deliziosa con statue, e scherzi d'acqua.

A T T O T E R Z O.

Sala con Sedie.
Luogo Magnifico del Palazzo Imperiale.

La Musica è del Sig. Pietro Giuseppe Sandoni.
Le Scene sono delli Signori Pietro Righini, e Giuseppe Palmieri.
L'Invenzione delli Abiti è del Sig. Domenico Zuccone, detto il Spezzino.

ATTORI.

ADRIANO Imperatore, Amante d'Emirena.
Il Sig. Gregorio Babbi.

OSROA Re de' Parti, Padre d'Emirena.
Il Sig. Gio: Battista Minelli.

EMIRENA, Prigioniera d'Adriano, Amante
di Farnaspe.
La Signora Francesca Cuzzoni Sandoni.

SABINA, Amante, e promessa Sposa d'Adriano.
La Signora Teresa Cotti.

FARNASPE Principe Parto, Amico, e tribu-
tario d'Osroa, Amante, e promesso Sposo d'
Emirena.
Il Sig. Pietro Moriggi.

AQUILIO, Tribuno, Confidente d'Adriano,
ed amante occulto di Sabina.
La Signora Maria Marta Monticelli.

INTERMEZZI.

Moschetta. *La Signora Anna Maria Faini.*
Grullo. *Il Sig. Pellegrino Gaggiotti.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza con Arco trionfale adornato di
trofei militari, & insegne de nemici.

Veduta del Fiume Oronte
con Ponte.

*Adriano, Aquilio, poi Farnaspe, Osroa,
Guardie, e Popolo.*

Aqu. **C**Hiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te. *ad Adr.*
Adr. **C**Venga, e s'ascolti. *Aqu. parte*
Adriano sale sul Trono, e par-
la in piedi.

Valorosi Compagni
Voi m'offrite un' Impero
Non men col vostro sangue,
Che col mio sostenuto, e non sò come
Abbia a raccogliere tutto
De comuni sudori, io solo il frutto.

„ Ma se al vostro desio
„ Contrastar non poss'io; farò che almeno
„ Nel grado a me comesso
„ Mi trovi ogn'un di voi sempre l'istesso.
„ **A** me non servirete.

A

Alla

Alla gloria di Roma; al vostro onore,
 Alla pubblica speme,
 Come fin or, noi serviremo insieme. *siede*
Aquilio, che conduce Osroa, e Farnaspe.

Far. Nel dì, che Roma adora
 Il suo Cesare in te, dal ciglio Augusto,
 Da cui di tanti Regni
 Il destino dipende, un guardo volgi
 Al Principe Farnaspe. Ei fu Nemico:
 Ora al Cesareo piede
 L'ire depone, e giura offequio, e fede.

Ofr. (Tanta viltà Farnaspe
 Necessaria non è....)

Adr. Madre comune
 D'ogni popolo è Roma. E nel suo grembo
 Accoglie ogn' un che brama
 Farsi parte di lei. ,, Gli Amici onora:
 ,, Perdona a vinti: e con virtù sublime
 ,, Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

Ofr. (Che insoffribile orgoglio!)

Far. Un atto ulato
 Della virtù Romana
 Vengo a chiederti anch'io, del Rè de Parti
 Geme, fra vostri lacci
 Prigioniera la Figlia.

Adr. E ben? *Far.* Disciogli
 Signor le sue catene. *Adr.* (Oh Dei!)

Far. Rasciuga
 Della sua Patria il pianto: a me la rendi,
 E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

Adr.

Adr. Prence in Asia io guereggio, (vende,
 Non cambio, o merco. ,, Ed Adrian non
 ,, Su lo stil delle barbare Nazioni
 ,, La libertade altrui.

Far. Dunque
 La doni.

Ofr. (Che dirà.)

Adr. Venga il Padre,
 La serbo a lui.

Far. Dopo il fatal conflitto,
 In cui tutti per Roma
 Combatterono i Numi, è ignota a noi
 Del nostro Rè la sorte, ,, O in altre rive
 ,, Va sconosciuto errando, o più non vive.

Adr. Finche d'Osroa non sia
 Il destino palese
 Cura di lei noi prenderem.

Far. Già che a tal segno è Augusto
 (Dell'onor suo geloso;
 Questa cura di lei lasci al suo Sposo.

Adr. Come! è Sposa Emirena?

Far. Altro non manca,
 Che il sacro rito.

Adr. (Oh Dio!)
 Ma lo Sposo dov'è?

Far. Signor son io.

Adr. Tu stesso! ed ella t'ama?

Far. Ah fummo amanti
 Pria di saperlo, ed apprendemmo insieme
 Quasi nel tempo istesso

A 2

A vi-

A vivere, e ad amar. ,, Crebbe la fiamma
 ,, Col senno, e con l'età. Dell'alme nostre
 ,, Si fece un'alma sola
 ,, In due spoglie divisa. Io non bramai,
 ,, Che la bella Emirena. Ella non brama
 ,, Che il suo Préce fedel. ,, Ma quãdo meco
 Effer dovea in dolce nodo unita
 Signor, (che crudelrà !) mi fu rapita.

Adr. (Che barbaro tormento !)

Far. Ah tu nel volto

Signor turbato sei. Forse t'offende
 La debolezza mia. Di Roma i figli
 Sò che nascono Eroi,
 Sò che colpa è frà voi qualunque effetto
 Che di gloria non sia. Tanta virtude
 Da me pretendi in vano.
 Cesare io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo ! Ah si cominci
 Su proprj affetti à esercitar l'impero.)

Prence della sua sorte
 La bella prigioniera arbitra sia,
 Vieni a lei. S'ella siegue
 Come credi, ad amarti

Allor ... (dicasi al fin) prendila, e parti.

Dal labro, che t'accende
 Di così dolce ardor,
 La sorte tua dipende,
 (E la mia sorte ancor ?)

Mi spiace il tuo tormento,
 Ne sono a parte, e sento,

Che

Che del tuo cor la pena,
 E' pena del mio cor.

Dal &c.

S C E N A S E C O N D A .

Osroa, e Farnaspe.

Osr. **C**omprendesti, o Farnaspe,
 D'Augusto i detti ? Ei d'Emirena è

(amante

Di te parmi geloso, e fida in lei.

Amasse mai costei

Il mio nemico ! Ah questo ferro istesso

Innanzi alle tue ciglia (figlia.

Vorrei No, non lo credo. Ella è mia

Far. Mio Rè che dici mai ? Cesare è giusto,
 Ella è fedele. Ah qual timor t'affanna ?

Osr. Chi dubita d'un mal, raro s'inganna.

Far. Io volo a lei, vedrai

Osr. Và pur, ma taci,

Ch'io son frà tuoi seguaci.

Far. Anche alla Figlia ?

Osr. Sì, saprai, quando ritorni
 Tutti i disegni miei.

Far. Sì, sì mio Re, ritornerò con lei.

Da cento affanni, e cento

Libero già mi sento,

E in vista del suo bene

Torna la pace al cor :

Già fuggono dal labro
L'ufati miei sospiri,
E a primi suoi deliri
Già mi richiama amor.

Da &c.

S C E N A T E R Z A .

Osroa solo.

D Alla man del Nemico
Il gran pegno si tolga,
Che può farmi tremar. „ E poi si lasci
„ Libero il corso al mio furor. Paventa
„ Orgoglioso Roman d'Osroa lo sdegno.
Son vinto, e non oppresso,
E sempre a danni suoi farò l'istesso.

Sprezza il furor del vento
Robusta quercia, avvezza
Di cento verni, e cento
L'ingiurie a tolerar:

E se pur cade al suolo
Spiega per l'onde il volo,
E con quel vento istesso
Va contrastando in mar.

Sprezza &c.

SCE.

S C E N A Q U A R T A .

Gabinetto dell'Appartamenti destinati ad
Emirena nel Palazzo Imperiale.

Aquilio, poi Emirena.

Aqu. **A** H se con qualche inganno (duto
Non prevengo Emirena, io son per-
„ Cesare generoso
„ A Farnaspe la rende ancor che amante;
„ E se tal fiamma oblia,
„ Che ad arte io fomentai, farà ritorno
„ All'amor di Sabina, il cui semblante
„ Porto sempre nel cor. Numi in qual parte
„ Emirena s'asconde? Eccola. All'arte.

Em. E' vero, Aquilio, o troppo
Credula io sono? Il mio Farnaspe è giunto?

Aqu. Così non fosse.

Em. E perche mai t'affligge
La mia felicità?

Aqu. La tua sventura
Principessa io compiango. Ah se vedessi
Da quai furie agitato
Augusto è contro te? Farnaspe a lui
Ti richiese, gli disse,
Che t'ama, e che tù l'ami, e mille in seno
Di Cesare à destate
Smanie di gelosia. Freme, minaccia,

A 4

Giura,

Giura, che in Campidoglio,
Se in te non è la prima fiamma estinta,
Ei vuol condurti al proprio carro avvinta.

Em. „ Questo è l'Eroe del vostro Tebro? questo
„ E' l'Idolo di Roma? A me promise,
„ Che al roffor del trionfo
„ Esposta non farei. Non è fra voi
„ Dunque il mancar di fe colpa agli Eroi:

Aqu. „ Se un violento amore
„ Agita i sensi, e la ragione oscura,
„ Emirena gli Eroi cangian natura.

Em. In trionfo Emirena? Ah non lo sperì:
Non è l'Africa sola
Feconda d'Eroine. In Asia ancora
Si sà morir.

Aqu. Barbara legge in vero!
„ Che una real donzella
„ Debba del volgo alla licenza espofa
„ Strafcinar le catene: Udirsi à nome
„ Per ischerno chiamar: Vedersi à dito
„ Difegnar per le vie . . . Solo il pensarlo
„ Mi fa gelar.

Em. Ne vi farà riparo?

Aqu. Il più certo è in tua man. Cesare viene
Ad offrirti Farnaspe. Egli il tuo core
Spera scoprir così. Deh non fidarti
Della sua simulata
Tranquillità. Deludi
L'arte con l'arte. Il caro Prence accogli
Con accorta freddezza. Il don ricusa

Della

Della sua man. Misura i detti: e vesti
Di tale indifferenza il tuo semblante,
Come se più di lui non fossi amante.

Em. E il povero Farnaspe
Di me che mai direbbe? „ Ah tu non fai
„ Di qual tempra è quel core. Io lo vedrei
„ A tal colpo morir sù gli occhi miei.

Aqu. Addio. Pensaci, e trova,
Se puoi miglior consiglio.

Em. Odimi. Almeno
Corri, previeni il Prence

Aqu. Eccolo. *Em.* Oh Dio!

Aqu. Armati di fortezza. Io t'insegnai
Ad evitare il tuo destin funesto. *parte*

Em. Misera me! che duro passo è questo.

SCENA QUINTA.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. **P** Rincipe, quelle sono
Le sembianze che adori? *a Far.*

Far. Oh Dei! son quelle,
Che sèpre à gli occhi miei sèbran più belle.

Adr. (Costanza o cor.) Vaga Emirena offerva
Con chi ritorno a te. Più dell'usato
Sò che grato ti giungo. Afferma il vero.

Em. Chi è Signor questo stranier?

Far. Straniero? *Adr.* E nol conosci?

Em. Affatto

A 5

Non

Non m'è ignoto quel volto. Il vidi altrove
N'ho ancor l'idea presente

Ma . . . dove fù . . . Non mi ritorna in mète:
(Che pena è il simular !)

Adr. Principe è questa
Coei che teco apprese
A vivere, e ad amar ?

Far. Vedi che meco
Gode scherzar .

Em. Non à sì lieto il core
Chi si trova in catene .

Far. Ne sai qual io mi sia ?

Em. Non mi sovviene .
(Che affanno !)

Adr. (Che piacer !)

Far. Bella Emirena,
Mi tormentasti affai,
Basta così. Che nuovo stile è questo
D'accoglièr chi t'adora? Il tuo Farnaspe.. .

Em. Tu sei Farnaspe ! Al nome
Ti riconosco adesso .

Far. Oh Dio !

Em. „ Perdonà
„ L'involontario oltraggio . Al tuo valore
„ Sò quanto debba il Padre mio „ Rāmento
Più d'una tua vittoria,
E de meriti tuoi serbo memoria .

Far. Ah ritorna più tosto
A scordarti di me. M'offende meno
La tua dimenticanza .

Em.

Em. In che t'offendo
Se i meriti tuoi, se i miei doveri accenno?
Far. Giusti Dei, qual freddezza ! Io perdo il
(senno .

Adr. Chi m'inganna di voi? Finge Emirena?
O simula Farnaspe? „ Effer mentito
„ Dee l'amore, o l'oblio .

Em. „ Chi t'inganna io non son .

Far. „ Dunque son'io . *ad Adr.*

Em. (Oh tormento !)

Adr. Se fosse
Rispetto ò Principessa il tuo ritegno,
Abbandonalo pur . Del core altrui
Non son tiranno . Ecco il tuo ben . Tel
Se verace è l'affetto . (rendo ,

Em. (Non ti credo .)

Far. Rispondi .

Em. Io non l'accetto . *Adr.* Udisti? a *Far.*

Far. (Ove son mai ! Sogno ? Deliro .)
Io mi sento morir .

Em. (Questo è martiro .)

Far. „ Principessa , Idol mio , che mai ti feci ?
„ Son reo di qualche fallo ?

„ Sei sdegnata con me ? „ Dubiti forse
Del' amor mio verace ?

Parla .

Em. (Che posso dir ?) Lasciami in pace .

Adr. Disingannati al fin .

Far. „ Dunque son queste
„ Le tenere accoglienze ?

A 6

„ I tras

„ I trasporti d' Amor ? Poveri affetti!

„ Sventurato Farnaspe !

„ Emirena infedel ! „ Spiegami almeno
L' arte , con cui di così lungo amore
Imparasti à scordarti .

Em. Deh per pietà , taci Farnaspe , e parti .

Far. Che tirannia ! T' ubbidirò crudele ,
Ma guardami una volta . In questa fronte ,
Leggi dell' alma mia . . . Nò , non mirarmi
Barbara , già che vuoi ,
Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi . *parte*

SCENA SESTA.

Adriano , ed Emirena .

Adr. Dove Emirena ?

Em. **D**A pianger sola . Il pianto
Libero almen mi resti
Giacchè tutto perdei .

Adr. Nulla perdesti .

Io perdei la mia pace
Cara negli occhi tuoi . L' arbitra sei
Tu della sorte mia . Tu far mi puoi
O misero , o felice ,
E del tuo vincitor , sei vincitrice .

Em. Più rispetto sperava
Da te la mia virtù . „ L' animo regio
„ Non si perde col regno ;
„ Che sel' regno natò

„ Era

„ Era della fortuna , il core è mio .

Adr. (Bella fierezza !) E qual oltraggio soffre
La tua virtù dal mio sincero affetto ?
Posso offrirti , se vuoi ,
E l' impero , e la man .

Em. E' la tua mano

A Sabina promessa .

„ No , che non puoi

„ Arbitro della Terra

„ Sei servo alla tua Roma . Ella à roffore

„ Frà le spose Latine

„ Di contar le Regine . E' noto a noi

„ Di Cleopatra il fato ,

„ L' esule Berenice , e Tito ingrato .

Adr. „ Era più nuova allora

„ La servitùde à Roma . Or per lung' uso

„ E al giogo avezza , e sollevar non ofa

„ L' incalita cervice .

Em. „ E s' ella il soffre ,

„ Sabbina il soffrirà ? Promessa a lei

„ E' la tua man .

Adr. Nol niego . Anzi ne fui

Tenero amante , e l' adorai fedele

Quasi due lustri interi . Al fine eterni

Anno à durar gli amori ? „ Io nò suppongo

„ In lei tanta costanza . Avrà cambiato

„ Senza fallo pensier ; come d' aspetto

„ La mia sorte cambiò „ Veduto allora

Non avevo il tuo volto : ero privato

Ero vicino a lei . Sospiro adesso

Ne lacci tuoi: porto l'alloro in fronte
E Sabina è sul Tebro, io sù l'Oronte.

S C E N A S E T T I M A .

Aquilio frettoloso, e detti.

Aqu. Signor *Adr.* Che fù?

Aqu. Dalla Città Latina

Giugne

Adr. Chi giunge mai?

Aqu. Giunge Sabina .

Adr. Sommi Dei!

Em. (Qual soccorso!)

Adr. „ E che pretende

„ Per sì lungo cammin . . . senza mio cenno . . .

„ Non t'inganasti già?

Aqu. Senti il tumulto

„ Del Popolo seguace ,

„ Che la saluta Augusta .

Adr. Aquilio, oh Dio,

Và conducila altrove . In questo stato

Non mi sorprenda . A ricompormi in volto

Chiedo un momento . Ah poni ogni arte in

Aqu. Signor viene ella stessa . (uso .

Adr. Io son confuso .

S C E N A O T T A V A .

Sabina con seguito di Romani, e detti.

Sab. Sposo, Augusto, Signor . Questo è il mo-
(mento

Che tanto sospirai . Giunse una volta .

Son pur vicina a te . „ Che vita amara

„ Trassi da te divisa ! il tuo coraggio

„ Quanto tremar mi fece ! In ogni impresa .

Ti seguitai coll'alma

Fra le barbare schiere , e le Latine :

Soffri che adorno al fine

Di quel Lauro io ti miri ,

Che costa all'amor mio tanti sospiri .

Adr. (Che dirò ?)

Sab. Non rispondi ?

Adr. Io non sperai

Potevi pure oh Dio ! chiede ristoro

La tua stanchezza . O là . Di questo albergo

A soggiorni migliori

Passi Sabina : e al par di noi s'onori .

Sab. E tu mi lasci ? Il mio riposo io venni

A ricercare in te .

Adr. Perdona . Altrove

Grave cura mi chiama .

Sab. Io non ritrovo

In Cesare Adriano . Ah se l'impero

La pace t'involò , si lasci o Sposo

Non vaglion mille imperj il tuo riposo .

Adr. Infelice ; oppresso io sono
Sul mio trono . . . nel mio core
Pena . . . orrore . . . hà l'alma mia
Non sò dir che cosa sia ,
Sò che pace , oh Dio ! non hò :
Tutto il mal di queste pene
Dall' impero in me non viene ,
Io l'intendo , e dir nol sò .
Infelice &c.

SCENA NONA.

Sabina , Emirena , Aquilio .

Sab. **A**quilio , io non l'intendo .

Aqu. **E** pur l'arcano
È facile a spiegar . Cesare è amante .
Questa è la tua rival . *piano a Sabina .*

Em. Pietosa Augusta ,
Se lungamente il Cielo
A Cesare ti serbi , una infelice
Compatisci , e soccorri . E Regno , e Sposo ,
E Patria , e Genitor , tutto perdei .

Sab. (Mi deride l'altera !)

Em. Un bacio intanto
Sù la Cesarea man . . .

Sab. Scoftati . Ancora *ritirandosi .*
Non son moglie d'Augusto : ,, e quanto dici
,, Misera tu non sei . Poco ti tolse ,

,, La-

,, Lasciandoti il tuo volto .
,, L'avversa sorte . Acquisterei se vuoi
,, Più di quel che perdesti . ,, E forse io stessa
La pietà che mi chiedi ,
Mendicherò da te .

Em. La mia catena . . .

Sab. Non più lasciarmi sola .

Em. (Oh Dei , che pena !)

Prigioniera abbandonata
Pietà merto , e non rigore !
Ah fai torto al tuo bel core
Disprezzandomi così :

Non fidarti della sorte ,
Presso al trono anch'io son nata ,
E ancor tù fra le ritorte
Sospirar potresti un dì .

Prigioniera &c.

SCENA DECIMA.

Sabina , ed Aquilio .

Aqu. (**T**Entiam la nostra sorte .)

Sab. **T**Il caso mio

Non fa pietade Aquilio ?

Aqu. E' grande in vero

L'ingiustizia d'Augusto . Ei non prevede
Come puoi vendicarti . ,, A te non manca
,, Ne beltà , ne virtù . Qual freddo core
,, Non arderà per tè ,, Su gli occhi suoi

Do-

Dovresti

Sab. Che dovrei?

Aqu. Seguitarlo ad amar. Mostrar costanza :
E farlo vergognar d'efferti infido .
(Si turba il mar. Facciam ritorno al lido.)

Vuoi punir l'ingrato amante.

Non curar novello amore

Tanto serbati costante

Quanto infido egli sarà !

Chi tradisce un traditore

Non punisce i falli sui :

Ma giustifica l'altrui

Cen la propria infedeltà .

Vuoi &c.

SCENA UNDECIMA.

Sabina sola.

IO piangò ! ah nò . La debolezza mia
Palese almen nò sia . Ma il colpo atroce
Abbatte ogni virtù . Vengo il mio bene
Fino in Asia a cercar : lo trovo infido .

Al fianco alla Rivale ,

Che in vedermi si turba ,

M' ascolta a pena , e volge altrove il passo :

Ne pianger debbo ? Ah piagerebbe un sasso .

Numi se giusti siete

Rendete a me quel cor ,

Mi costa troppe lagrime

Per

Per perderlo così :

Voi lo sapete , e mio

Voi l'ascoltaste ancor

Quando mi disse addio ,

Quando da me partì .

Numi &c.

SCENA DUODECIMA.

Cortile del Pallazzo Imperiale con veduta
interna del medemo che soggiace
ad incendio .

Notte .

*Osroa dalla Reggia con face nella destra , e spada
nuda dalla sinistra . Seguito d' Incendiarij
parti , e poi Farnaspe .*

O/r. **F**Eroci parti , al nostro ardir felice
Arrise il Ciel . Della nemica Reggia
Volgetevi un momento
Le ruine a mirar . Pure è sollievo
Nelle perdite nostre
Quest'ombra di vendetta . Oh come scorre
L'appreso incendio ! E quãti al Cielo inalza
Globi di fumo , e di faville ! Ah fosse
Raccolto in quelle mura
Ch'or la partica fiamma abbatte , e doma ,
Tutto il Senato , il Campidoglio , e Roma .

Far.

Far. Osroa mio Rè.

Osr. Guarda Farnaspe. E' quella
Opera di mia man. *accenando l'incendio:*

Far. Numi! E la Figlia?

Osr. Chi sà. Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta
Forse de torti tuoi paga le pene.

Far. Ah Emirena. Ah mio bene.
vuol partire.

Osr. Ascolta, e dove?

Far. A salvarla, e a morir. *vuol partire.*

Osr. Come! Un ingrata,
Che ci manca di fè: pone in oblio....

Far. E' spergiura, lo so, ma è l'Idol mio.
*Getta il manto, ed entra tra le fiamme, e
le ruine della Reggia.*

Osr. Se quel folle si perde
Noi serbiamoci amici, ad altre imprese.
Vadan le faci a terra. Al noto loco
Ritornate a celarvi. E pure ad onta

parte il seguito.

Del mio furor, sento che Padre io sono
Non so quindi partir. Sempre mi volgo
Di novo a quelle mura. Ah non s'ascolti
Una vil tenerezza. Ah forse adesso
Però spira la Figlia. E forse a nome
Moribonda mi chiama. A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe. Il lor destino
Voglio saper. Dove m'inoltro? Oh Dei
Di quà gente s'appressa:

Di

Di là cresce il tumulto: e tutto in moto
E' il Cesareo soggiorno. Oh amico! Oh
(figlia!

Parto? Resto? Che fò? Senza salvarli
Mi perderei. Ma già che tutto, o Numi
Volevate involarmi,
Questi teneri affetti a che lasciarmi. *fugge*

SCENA DECIMA TERZA.

*Sabina, poi Aquilio, indi Adriano,
tutti con seguito.*

Sab. **E** Nessuno sa dirmi *(dove,*
Se sia salvo il mio Sposo! Aquilio, ah
Dov'è Cesare?

Aqu. Almeno
Lasciami respirar.

Sab. Dove s'aggira?
Parla.

Aqu. „ Ma s'io nol sò.

Sab. „ Questo è lo stile
„ Del gregge adulator: che adora il Trono,
„ Non il Monarca. In fin ch'è il Ciel sereno,
„ Tutti gli siete intorno, e lo seguite.
„ Se s'intorbida il Ciel, tutti fuggite.

Aqu. Eccolo non sdegnarti.

Sab. „ Augusto io torno in vita.

Adr. Emirena vedesti?

a Sab.

Sab. Io te cercai.

Adr.

Adr. Emirena dov'è? *ad Aqu.*

Aqu. Ne corro in traccia,
Ne ancor m'avvengo in essa.

Adr. Misera Principessa! *in atto di partire.*

Sab. Odi, E non miri
Come cresce l'incendio? Ah tu non pensi
Al riparo Signor.

Adr. Le accese mura
Si dirocchino Aquilio, acciò non passi
Alle intatte la fiamma. *in atto di partire*

Aqu. All'opra io volo. *parte Aqu.*

Sab. Ma Cesare. *Adr.* (Che pena!)

Sab. E di te stesso
Prendi sì poca cura? „ Ove t'inoltri
„ Frà notturni tumulti? Un traditore
„ Non potresti incontrar? Forse che ad arte
„ Fu detto questo incendio „ Il reo si scopra
„ Pria di fidarti.

Adr. E già scoperto il reo.
Lo conosco, e Farnaspe „ Amor lo spinse
„ All'atto disperato: in mezzo all'opra
„ Fu colto da Custodi „ E' fra catene:
Non v'è più da temer. *parte con fretta*

Sab. Dunque lo stolto.....

Adr. (Se non trovo Emirena io nulla ascolto.)

SCENA DECIMA QUARTA.

Sabina, poi Emirena.

Sab. Senti.... Come mi lascia!
Che disprezzo crudel! tutto si soffra.
Seguiamo i passi suoi. *in atto di partire.*

Em. Soccorso. Aita

Sabina.

Sab. Eterni Dei.
Mancava ad insultarmi anche costei.

Em. Che avvenne Augusta?

Sab. E a me lo chiedi? Intendo.
Vuoi che de' tuoi trionfi (vero.
T'applaudisca il mio labro „ E' vero, è
„ Son que' begli occhi tuoi
„ Rei di mille ferite. Al lor talento
„ Si sconvolgono i Regni! Ogn'un t'adora,
„ Ti cede ogni beltà. Sparta non vanta
„ La combattuta Greca „ Ostenta ancora
Le meraviglie sue, l'età novella,
Tu sei l'Elena nostra: e Troja è quella.
accenna le fiamme.

Em. Ah qual senso nascoso
Celano i detti tui?

Sab. Farnaspe tel dirà; chiedilo a lui.

SCENA DECIMA QUINTA.

*Farnaspe incatenato fra le guardie
Romane, ed Emirena.*

Em. **F**arnaspe! *Far.* Principessa!
Em. Tù prigionier? *Far.* Tù salva?
Em. Agl' infelici
 Difficile, e il morir. Di quelle fiamme
 Sei tù forse l' autor?
Far. No: ma si crede.
Em. Perche?
Far. Perche son Parto:
 „ Perche son disperato: in quelle mura
 „ Perche fui colto.
Em. E a che venisti?
Far. Io venni
 A salvarti, e à morir. „ L'ultimo dono
 „ Forse ottenni dal Ciel. Ma non la sorte,
 „ Che tu debba la vita alla mia morte.
Em. Deh pietosi Ministri
 Disciogliete que' lacci. O meco almeno
 Dividetene il peso.
Far. Ah perche mai
 Mi schernisci così? „ Troppo è crudele
 „ Questa finta pietà.
Em. „ Finta la chiami!
Far. „ Come crederla vera? „ Affai diversa
 Parlasti, o Principessa.

Em.

Em. Il parlar fù diverso. Io fui l'istessa.
Far. Ma le fredde accoglienze?
Em. Eran timore
 D' irritar d'Adriano il cor geloso.
Far. „ E da lui che temevi?
Em. „ D' un trionfo il rossor.
Far. „ Se generoso
 „ La mia destra t' offerse.
Em. „ Arte inumana
 „ Per leggermi nel cor.
Far. Dunque son io.....
Em. La mia speme, il mio amor.
Far. Dunque tu sei.....
Em. La tua sposa costante.
Far. E vivi.....
Em. E vivo
 Fedele al mio Farnaspe. „ A lui fedele
 „ Vivrò fino alla tomba. E dopo ancora
 „ Ne porterò nell' alma
 „ L' imagine scolpita:
 „ Se rimane a gli estinti orma di vita.
Far. Non più, cara, non più. Basta, ti credo,
 Detesto i miei sospetti.
 „ Te ne chieggiò perdon. Barbare stelle,
 „ E pure adonta vostra
 „ Misero non son io. Disfido adesso
 „ I tormenti, gli affanni,
 „ Le furie de' Tiranni,
 „ La vostra crudeltà. M' ama il mio bene:
 „ Il suo labbro mel dice;

„ E

„ E in faccia all' ire vostre io son felice .

Em. Ah non partir .

Far. Convieni

Seguir la forza altrui .

Em. Mi lasci . Oh Dio !

Che mai farà di tè ?

Far. Nulla pavento .

Sarà la morte istessa

Terribile sol tanto ,

Che negato mi sia morirli accanto .

Se non ti moro a lato

Idolo del cor mio ,

Sarà il tuo nome amato

Di qualche pace al cor !

Dirò , mia cara , addio ,

Non piangere il mio fato

Misero non son' io

Se fido m'è il tuo amor .

Se non &c.

SCENA DECIMA SESTA .

Emirena sola .

S E ver che i mali altrui
Siano ai propri sollievo , a me pensate

Anime sventurate , avrete pace

Nel veder quanto sia

Della vostra peggior la sorte mia .

Infelice in van mi lagno

Qual dolente tortorella

Che

Che cercando il suo compagno

Lo ritrova prigionier :

Sempre quella , ov' ei soggiorna

Vola , e parte , e fugge , e torna

Com' io vò fra le catene

Il mio bene a riveder .

Infelice &c.

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO .

SCENA PRIMA .

Sala degli Appartamenti d' Adriano cor-
rispondente a diversi Gabinetti
con sedia .

Emirena , ed Aquilio .

Aqu. **P**lù oltre ò Principessa (poco
Non è permesso il penetrar . Fra
Verrà Cesare a tè . Sà che l'atten-
Non tarderà . (di .

Em. Ti raccomando Aquilio
Il povero Farnaspe . Egli è innocente .

Soc.

Soccorilo , procura ,
Che Cesare si plachi .

Aqu. „ E chi placarlo
„ Potrà meglio di te ? Tu del suo core
„ Regoli i moti a tuo talento . Ogn' altra
„ Miglior ufo farebbe
„ Dell' amor d' un Monarca .

Em. „ A me non giova ,
„ Perchè non l' amo .

Aqu. „ E' necessario amarlo
„ Perchè ei lo creda ?

Em. „ E ò da mentir ?

Aqu. „ Ne pure .
„ E' la menzogna ormai
„ Grossolano artificio , e mal sicuro .
„ La destrezza più scaltra è oprar di modo
„ Ch' altri se stesso inganni . Un tuo sospiro
„ Interrotto con arte , un tronco accento ,
„ Ch' abbia sensi diversi : un dolce sguardo .
„ Che sembri a tuo mal grado
„ Nel suo furto sorpreso : un moto , un riso ,
„ Un silenzio , un rossor : quel che non dici
„ Farà capir . Son facili gli amanti
„ A lusingarsi . Ei giurerà che l' ami .
„ E tu quando vorrai
„ Sempre gli potrai dir : nol dissi mai .

Em. „ Ajuto , e non consiglio io ti richiedo .

Aqu. „ Et io sempre ò creduto ,
„ Che un salubre consiglio , è grande ajuto .
„ Credimi Principessa . . .

Addio .

Addio . Gente s' appressa .
Adriano farà che s' avvicina . *parte*

S C E N A S E C O N D A .

Sabina , ed Emirena .

Sab. (**S** Telle ! e qui la rival !)

Em. (**S** Numi ! è Sabina !)

Sab. Veramente tu sei
„ Più di quel che credei
„ Sollecita & attenta . Estinto appena
„ E' l' incendio notturno , e già ti trovo
„ Nelle stanze d' Augusto .

Em. Io venni solo

Sab. Lo sò , lo sò . De' superati guai
„ Il tuo Signor felicitar vorrai .

Em. Supplice ad implorar

Sab. Supplice anch' io
„ A Cesare vorrei
„ Esporre i sensi miei . Ma non pretendo ,
„ Ch' egli mi preferisca
„ In concorso con tè . Non farà poco
„ Se pur m' ascolta , e nel secondo loco .

Em. Non più Sabina ; oh Dio
„ Che ingiustizia è la tua , l' amor d' Augusto
„ Non è mia colpa ; è Pena mia . M' affanno
„ Di Farnaspe al periglio : ecco qual cura
„ Mi guida a queste foglie . „ O da vederlo
„ Perir così senza parlarne ? Al fine

„ Far-

„ Farnaspe è l' Idol mio. Gli diedi il core ,
 „ E a remoti principj il nostro amore .

Sab. Parli da senno , o fingi ?

Em. Io fingerei ,
 Se così non parlassi .

Sab. E non t' avvedi ,
 Che parlando per lui Cesare irriti ?

Em. Ma non trovo altra via .

Sab. Quando tu voglia
 Una miglior ve n' è . Da questa reggia
 Fuggi col tuo Farnaspe . E' suo Custode
 Lentulo il Duce : à miei maggiori ei deve
 Quantunque egli è . Se ne ramenta , e posso
 Promettermi di lui d' un grato core
 Anche prove più grandi .

Em. Ah se potesse
 Riuscire il pensier .

Sab. Vanne . E sicuro ,
 A partir ti prepara . Al maggior fonte
 De' cesarei giardini
 Col tuo Sposo verrò . Colà m' attendi
 Prima , che ascenda a mezzo corso il Sole .

Em. Ma verrai ? Del destino
 Son tanto usata a tolerar lo sdegno

Sab. Ecco la destra mia . Prendila in pegno .

Em. Ah , che a sì gran contento
 E' quest' anima angusta .

Oh me felice ! Oh generosa Augusta !

Per te d' eterni allori
 Germogli il suol romano

De

De Numi il Mondo adori
 La maggior grazia in te .

E quell' augusta mano ,
 Che porgermi non sdegni ,
 Regga il destin de Regni
 La libertà de' Re .

Per &c.

SCENA TERZA.

Sabina , poi Adriano , indi Aquilio .

Sab. CHI sà quando lontana
 Emirena farà , forse ritorno
 Farà il mio Sposo al primo amor . Nò dura
 Senz' esca il fuoco : e inaridisce il fiume
 Separato dal fonte onde partissi .

Adr. Emirena mio ben ... (Numi che dissi !)
vuol partire .

Sab. Perche fuggi Adriano ? Un sol momento
 Non mi niegar la tua presenza : e poi
 Torna al tuo ben se vuoi .

Adr. Come ! supponi
 Qual' è dunque il mio ben ?

Sab. Conosco ancora
 Del mio caro Adriano
 In quei detti confusi il cor sincero .
 Ingannarmi non sai . No , non celarmi
 Quell' onesto rossor . „ Tu non fai quanto
 „ Grato mi sia . Non arrossisce in volto

„ Chi

Chi non vede il suo fallo. E chi lo vede,
E vicino all'emenda.

Adr. Oh Dio! *Sab.* Sospiri!

Lascia me sospirar. Numi del Cielo,
Chi creduto l'avria? L'onor di Roma:
L'esempio degli Eroi: la mia speranza:
Adriano inconstante?

E' possibile? E ver? Chi ti sedusse?

Parla. Di. Come fù?

Adr. Che vuoi ch'io dica,
Se tutto mi confonde? Ah lascia queste
Moderate querele,
Dimmi pure infedele
Chiamami traditor, sfogati. Io veggo
Ch' ai ragion d'isultarmi. I meriti tuoi,
Gli scambievoli affetti,
Le cento volte, e cento
Replicate promesse io mi rammento.
Ma che prò? Non son mio. Conosco, am-
La tua virtù, la tua bellezza, e pure (miro
Non è cor per amarti. Odio me stesso
Per l'ingiustizia mia, Sò ch'è dovuta
Una vendetta a tè. Vuoi la mia morte?
Svenami. E giusto. Io nõ m'oppògo. Aspiri
A svellermi dal crin l'Augusto alloro?
Lo depongo in tua man. Saria felice
Suddito a sì gran Donna il Mondo intero.

Sab. Ah! domando il tuo core, e non l'impero.

Adr. Era tuo questo cor. S'io lo difesi,
S: a te volli serbarlo

Il Ciel lo sà. Ne chiamo
Tutti, o Sabina, in testimonio i Numi:
Le bellezze dell'Asia
Eran vili per me: Freddo ogni sguardo
A paragon de' tuoi
Lunga stagion credei che fosse.

Sab. E poi.....

Adr. E poi.... non sò. Di mia virtù sicuro
Trascurai le difese,
Et amor mi sorprese. Era nel campo,
Pieno d'vna vittoria,
E caldo ancor de' bellicosi sdegni,
Quando condotta innanzi
Mi fu Emirena. Ad un diverso affetto
E' facile il passaggio
Quando è l'alma in tumulto. Io la mirai
Carica di catene
Domandarmi pietà, bagnar di pianto
Questa man che stringea: fissarmi in volto
Le supplici pupille
In atto così dolce.... Ah se in quell'atto
Rimirata l'avessi à me vicina
Parrei degno di scusa anche a Sabina.

Sab. Ah questo è troppo! Abbandonar mi vuoi.
Ai coraggio di dirlo? in faccia mia
Ostenti la beltà, che mi contrasta
Del tuo core il possesso, e non ti basta?
Pretenderesti ancora
Per non vederti unito
Ch'io facessi la scusa al tuo delitto?

E dove mai s'intese
Tirannia più crudel? Il premio è questo
Che ò da te meritato?
Barbaro! mancator! spergiuro! ingrato!

Adr. (Son fuor di me!)

Sab. (Che dissi!) ah nò, perdona
L'oltraggiose querele. Ire son queste
Che nascono d'amor. Come a te piace,
Di me disponi: Instabile, o costante
Sarai sempre il mio ben. Chi sà! lo spero.
Verrà, verrà quel giorno,

Che ripensando a chi fedel t'adora
Forse dirai.... Ma farò morta allora. *siede*

Aqu. (Qui Sabina!) *in disparte*

Adr. (Io non posso
Più vederla penar: Cedo a quel pianto,
Mi sento intenerir.) Sabina ai vinto.
A tuoi lacci felici
Tornerò, farò tuo.

Aqu. (Stelle!) *Sab.* Che dici?

Adr. Che son vinto: che cedo,
Che ti rendo il mio core.

Sab. Ah non lo credo.

Aqu. (Qui bisogna un riparo.)

Sab. S' Emirena una volta
Torni a veder.....

Adr. Non la vedrò.

Sab. Ma puoi
Di te fidarti?

Adr. O' risoluto, e tutto

Si può quando si vuole.

Aqu. A piedi tuoi *ad Adr.*

L'afflitta prigioniera
Inchinarsi desia. Non ti ritrova,
E lunge ora ti cerca.

Sab. (Ecco la prova.)

Adr. No, Aquilio, io più non deggio
Emirena veder, ,, Tempo una volta
,, E' pur ch' io mi rammenti
,, La mia fida Sabina.

Sab. (O cari accenti!)

Aqu. E giustizia, e dover. Ma che domanda
La povera Emirena? A lei si niega
Quel che a tutti è concesso? ,, è serva è
,, Ma pur nacque Regina. (vero,

Adr. Veramente, Sabina,
Par crudeltà non ascoltarla.

Sab. Oh Dei! (temo....)

Adr. No se non vuoi non mi vedrà. Ma....
Tu che faresti in un' egual periglio,
Nel caso mio?

Sab. Non chiederei consiglio.

Adr. È ben; parta Emirena
Senza vedermi. Aquilio
Glie ne rechi il comando.

Aqu. Ah che dirai
Povera Principessa!

faccendosi artificialmente sentire.

Adr. O là: Che parli!

Aqu. Nulla, Signor: Volo a ubbidirti.

Adr. Aspetta .

Meglio è che il suo destino
Sappia dalla mia voce .

L'ascoltarla un momento alfin che nuoce ?

Sab.

Ah ingrato m'inganni

Nel darmi speranza ,

Giurando costanza

Mi torni a tradir .

La fiamma novella

Scordarti non fai

T'aggiri ,

Sospiri ,

Cercando la vai ,

Lontano da quella

Ti senti morir .

Ah ingrato &c.

SCENA QUARTA.

Adriano , ed Aquilio .

Adr. **U** Disti Aquilio ! E si dirà che tanto
Sia debole Adriano ?

Aqu. Ogn' un è reo ,
Se l'amore è delitto .

Adr. E con qual fronte
Le colpe altrui coregerò , se lascio
Tutto il freno alle mie ? No , no si plachi
La sdegnata Sabina :
Non si vegga Emirena : al primo laccio
Torni

Torni quest' alma , e scosso

Il giogo vergognoso . . . Oh Dio non posso .

Vanne oh Dio alla mia bella ,

Dì , che m' arde altra facella ,

Dì li affanni del mio cor :

Dille pur che in dolce pace

Ella goda di sua face

Per aver forte miglior .

Vanne &c.

SCENA QUINTA.

Aquilio solo .

Tolleranza, o mio cor . La tua vittoria
Benche non sia lontana ,
Matura ancor non è . L'amor d' Augusto ;
Gli sdegni di Sabina ,
Combattono per noi ; La pugna è accesa ;
Ma non convien precipitar l' impresa .

Saggio guerriero antico

Mai non ferisce in fretta ,

Esamina il nemico ,

Il suo vantaggio aspetta ,

Ne dal calor dell' ira

Mai trasportar si fa .

Muove la destra , il piede ,

Finge , s'avvanza , e cede

Fin che il momento arriva,
Che vincitor lo fa.

Saggio &c.

S C E N A S E S T A .

Deliziosa con statue, e scherzi d'acqua.

Sabina, Farnaspe, ed Emirena.

Sab. Ecco la Sposa tua. *a Far.*

Far. Bella Emirena.

Em. Sei pur tu caro Prence? Il credo appena.

Far. Al fin ben mio.....

Sab. Di tenerezze adesso

Tempo non è. Convien salvarsi. E' quella

L'opportuna alla fuga

Non frequentata oscura Via. Non molto

Lunge dal primo ingresso

Si parte in due: Guida la destra al fiume,

La sinistra alla Reggia: A voi conviene

Evitar la seconda: Andate amici.

Sicuri à vostri lidi

La fortuna vi scorga, amor vi guidi.

Em. Pietosa Augusta.

Far. Eccelsa Donna, e come

Render mercè.....

Sab. Poco desio; pensate

Qualche volta a Sabina, e fra le vostre

Felicità, se pur vi torno in mente,

Esigga

Esigga il mio martiro

Dalla vostra pietà qualche sospiro.

Volga il Ciel felici amanti

Sempre a voi benigni i rai,

Ne provar vi faccia mai

Il destin della mia fe.

Non invidio il vostro affetto,

Ma vorrei che in qualche petto

La pietà, ch'io mostro a voi

Si trovasse ancor per me.

Volga &c.

S C E N A S E T T I M A .

Emirena, e Farnaspe.

Far. ED è ver che sei mia? Ne temo, e quasi
Parmi ancor di sognar.

Em. Non manca, o Sposo

Per esser lieti appieno,

Che ritrovare il Padre. Oh qual contento

Nel rivedermi avria! Sapessi almeno

In qual clima s'aggiri.

Far. Saran paghi, mia vita, i tuoi desiri;

Em. Sai dunque Osroa dov'è?

Far. Sì, ma per ora

Non pensar, che a seguire i passi miei.

Em. Quante gioje in un punto amici Dei!

S'incamina verso la strada disegnata

da Sabina.

B 4

Far.

Far. Ferma. *ad Emirena arrestandola.*

Em. Perchè? *Far.* Non odi

Qualche strepito d'armi?

Em. Odo: Ma donde

Non saprei dir.

Far. Da quel camino istesso,
Che tener noi dobbiamo.

Em. Ahimè.

Far. Non giova

L'avvilirsi ben mio. Celati intanto,
Che l'armi io scopro, e la cagion di quelle.

Em. Che farà mai! Non mi tradite, o stesle.

Emirena si nasconde molto indietro, vicino alle statue.

SCENA OTTAVA.

Osroa in abito Romano con spada nuda, che esce dalla strada disegnata da Sabina. Farnaspe, ed in disparte

Emirena.

Osr. **F**RÀ l'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma.

Far. E dove
Corri Signor con queste spoglie?

Osr. Amico,
Siam vendicati. E' libera la terra
Dal suo Tiranno. Ecco il felice acciario,
Che Adriano svenò.

Far.

Far. Come! *Osr.* Solea

L'aborrito Romano

Per questa oscura via passare occulto

D'Emirena à soggiorni. Un suo seguace

Complice del secreto

Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro

L'oro a trovato un traditore. Al varco

Travestito in tal guisa io l'aspettai

Finchè passò col servo, e lo svenai.

Far. Ma del nemico in vece

Potevi fra quell'ombre

L'altro ferir.

Osr. No. Fu previsto il caso.

Finse cader, quando mi fù vicino

Il servo reo. Con questo segno espresso

Cesare espone, assicurò se stesso.

Em. (Chi sarà quel Roman. Stringe un acciario,
E sanguigno mi par. Potessi in volto
Mirarlo almeno.)

Far. Or che farem? Fuggendo

Per la via che facetti, incontro andiamo

A mille che concorsi

Al tumulto saran. Su gli altri ingressi

Veglian servi, e custodi.

Osr. E ben col ferro

Ci apriremo la strada.

Far. Al caso estremo

Serbiam questo rimedio. Io voglio prima

Ricercar se vi fosse

Altra via di fuggir.

B 5

Em.

Em. (Parlan sommesso,
Intenderli non sò.)

Far. Fra quelle piante
Nascoso attendi. Io tornerò di volo.

Ofr. Sollecito ritorna, o parto solo.

*Osroa si nasconde molto innanzi fra
le piante del Boschetto.* (tassi)

Far. Questo... Nò. Quel sentier... Ma s'io ten-
Il camin che prescritto
Da Sabina mi fù? d'Augusto il caso
Forse ancor non è noto. E forse prima,
Ch' altri il sappia, e v' accorra
Noi fuggirem. Sì, questo elleggo.

S C E N A N O N A.

*Farnaspe, Adriano con spada nuda, e seguito
di guardie dalla strada suddetta,
Osroa, ed Emirena in-
disparte.*

Adr. Fermati traditor. *incontrandosi in Far.*

Far. Numi, che veggo! *si ferma stupido.*

Adr. Impedite ogni passo
Alla fuga ò custodi. *alle Guardie*

Far. Io son di sasso.

Em. (Ah siam scoperti.)

Adr. Instupidisci ingrato
Perche vivo mi vedi. A me credesti
Di trafigere il sen. L'empio disegno
Con

Con voci ingiuriose
Nel ferir palesasti.

Em. (Ecco l'errore
Colui che si nascose è il traditore.)

Adr. Perfido non rispondi? A che venisti?
Qual disegno t' à mosso?
Chi sciolse i lacci tuoi? Parla.

Far. Non posso.

Adr. Il silenzio t' accusa.

Far. Signor non sempre è reo chi non si scusa.

Em. (Consigliatemi ò Numi.)

Adr. Olà si tragga *alle Guardie*
Nel carcere più nero il delinquente.

Em. Fermatevi, sentite. Egli è innocente.

Far. Principeffa che fai? *ad Em.*

Adr. Stelle! tu ancora
Quì con Farnaspe? E il traditor difendi?

Em. Ei non è traditor. Frà quelle fronde....

Far. Taci. *ad Em.*

Em. L'empio s'asconde,
Che spinse a danni tuoi l'acciar rubello.

Far. (Oh Dio non sà, che il genitor è quello.)

Adr. Se creduto mi brami a questo segno

Di Farnaspe al periglio
Non mostrarti agitata.

Come t' affanni ingrata!

Come tremi per lui! sei sì confusa,

Che non sa il tuo pensiero

Menzogna ordi che rassomigli al vero.

Far. (Secondiamo l'error.)

Em. Se a me non credi *ad Adr.*

Far. E che ti giova , o cara ,
Sol per pochi momenti
Differirmi la pena ? „ Il mio delitto
„ Più celar non si può . Tu mi condanni
„ Nel volermi scusar . Con farmi reo
„ Non mi offendi però . „ Cari a tal segno
Mi sono i falli miei ,
Che tornarne innocente io non vorrei .

Adr. O anima perversa !

Em. Io non l' intendo .

Far. (Che bel morir se il mio signor difendo !)

Em. Prence, Sposo, ben mio, perchè congiuri
Tu ancor contro te stesso ? Empio non sei,
E vuoi parerlo ? Ah qual follia novella

Far. Lasciami : la mia colpa è troppo bella .

Adr. Questo è pur quel Farnaspe ,
Che tu non conoscevi . Or come è mai
Divenuto il tuo ben ? Dove lasciasti
La freddezza primiera ?
Anima ingannatrice , e menzognera .

Em. Signor .

Adr. „ Costui mi pagherà la pena
„ Di più colpe in un pàto . Olà ! *alle Guardie*

Em. „ Ma guarda
„ L' insidiator qual sia .

Far. Taci una volta
Emirena se m' ami .

Em. Io t' odierci
Se t' ubbidissi . I passi miei seguite

Qui,

Qui, qui s' asconde il traditor .
corre verso Osroa.

Far. Oh Dio
Ferma .

Em. Vedilo Augusto .

Osr. E ver son io . *Osroa si scopre .*

Em. Ah Padre ! *Adr.* Il Re de Parti
In abito Romano ! E quanti siete
Scelerati a tradirmi ?

Osr. Io solo , io solo
O sete del tuo sangue . Il colpo errai ,
Ma se mi lasci in vita
Il fallo emenderò .

Adr. Così fra l' ombre
Affalirmi infedel ? Cogliet l' istante ,
Che inciampo , e cado al suol ?

Osr. Barbara sorte !
Ecco l' inganno . Il tuo seguace ad arte
Cader doveva , e tu cadesti a caso .
Onde confuso il segno
L' un per l' altro svenai .

Far. Rimase oppresso
Il traditor nel tradimento istesso .

Adr. Troppo ingrata mercede
Barbaro tu mi rendi . Oppresso , e vinto
T' invito , t' offerisco
Di Roma l' amistà

Osr. Sì , questo è il nome ,
Empj , con cui la tirannia chiamate ;
Ma poi servon gli amici , e voi regnate .

Adr. „ Siam del giusto custodi . Al giusto serva
 „ Chi compagni ci vuol , non serve a noi
 „ Ma la giustizia è tirannia per voi .
Ofr. „ E chi di lei vi fece
 „ Interpreti , e custodi ? Avete forse
 „ Ne celesti congressi
 „ Parte co' Numi ? O siete Numi istessi ?
Adr. Se non siam Numi almeno
 „ Procuriam d' imitarli . E il suo costume
 „ Chi co' Numi conforma , agli altri è Nume .
Ofr. „ Numi però voi siete
 „ Avidi dell' altrui : rapite i Regni
 „ Vaneggiate d' amor : volete oppressi
 „ Gli innocenti rivali :
 „ Tradite le consorti .
Adr. Ah troppo omai t' abusi
 Della mia soferenza . O là ministri
 In carcere distinto alla lor pena
 Questi rei custodite .
Far. Anche Emirena ?
Adr. Sì . Ancor l' ingrata .
Far. Ah qual giustizia è questa ?
 Qual delitto a punir ritrovi in lei ?
Adr. Come da irato Ciel
 Cader si vede il fulmine ,
 Così di mia vendetta ,
 L' accesa , e ria saetta
 Sovra di voi cadrà :
 Troppo oltraggiato io sono

Per

Per voi non v' è perdono
 Per voi non v' è pietà .
 Come &c.

S C E N A D E C I M A .

Ofroa , Farnaspe , Emirena , e Guardie :

Em. **P**adre Oh Dio con qual fronte
 Posso Padre chiamarti io che t' uccido :
 Deh se per me t' avanza
Ofr. Parti , non assalir la mia costanza .
Em. Ah mi scacci a ragion . Perdono , o Padre
 Eccomi a piedi tuoi . *s' inginocchia*
Ofr. Lasciami , o figlia ,
 No , sdegnato non sono ,
 T' abbraccio , ti perdono .
 Addio dell' alma mia parte più cara .
Em. Oh addio funesto !
Far. Oh divisione amara !
Em. Quell' amplesso , e quel perdono ,
 Quello sguardo , e quel sospiro
 Fa più giusto il mio martiro
 Più colpevole mi fa :
 Qual mi fosti , e qual ti sono
 Chiaro intende il core afflitto ,
 Che misura il suo delitto
 Dall' istessa tua pietà .
 Quell' &c.

S C E N A U N D E C I M A .

Osroa , e Farnaspe .

Far. **A** lmen tutto il mio sangue
 A conservar bastasse
 Il mio Re, la mia Sposa. *Osr.* Amico, affai
 Debole io fui . Non congiurar tu ancora
 Contro la mia fortezza . Abbia il nemico
 Il rossor di vedermi
 Maggior dell' ire sue . Nell' ultim' ora
 Cader mi vegga , e mi paventi ancora .
 Vicino al termine
 Del viver mio
 Non sà quest' anima
 Porre in obbligo
 Quel genio orribile ,
 Che m' empie il sen .
 Non mi sgomentano
 Le mie ritorte ,
 Non mi spaventano
 L' idee di morte ,
 E ancor mi lasciano
 Volto seren .

Vicino &c.

S C E N A D U O D E C I M A .

Farnaspe .

C On quai nodi tenaci avvinta a questa
 Miserabile spoglia è l' alma mia !
 Come resiste a tanti
 Insopportabili affanni !
 Ah toglietemi il giorno astri tiranni .
 Amor , dover , rispetto
 Nell' agitato petto
 Tutti vi siete armati
 Per tormi la costanza
 Tutti vi veggo uniti
 A lacerarmi il cor :
 Contro di me sdegnati
 Sì barbari tiranni
 Van raddoppiando affanni
 Al mio infelice amor .
 Amor &c.

Fine dell' Atto Secondo .

50
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala con Sedie.

Sabina, ed Aquilio.

Sab. **C**OME! Ch'io parta? A questo segno è
E' ingiusto a questo segno? E di qual
Vuol punirmi Adriano? (fallo
(cieco,
Aqu. Ei sà, che fosti
D' Emirena, e Farnaspe
Configliera alla fuga. Ei del Custode
Ti crede seduttrice.
„ Se ne querela, e dice:
„ Che del Trono offendesti
„ Le sacre inviolabili ragioni:
„ Che disturbi, e scomponi
„ Gli ordini suoi: che apprenderan, se resti,
„ Tutti ad essergli infidi.,, E con tal arte
Sa i tuoi falli ingrãdir; che a chi lo sente,
Nel punirti così, sembra clemente.
Sab. Non può nome di colpa
Un' opra meritar, se ree non sono
Le cagioni, gli oggetti,
Onde fu mossa, ove è diretta. Io volli;
Serbando la sua gloria,

Bene-

TERZO. 51

Beneficando una rival; di nuovo
Procurarmi il suo cor. Non l'odio, o l'ira
Mi consigliò, ma la pietà, l'amore;
Onde error non commisi, o è lieve errore:

Aqu. Sabina io lo conosco: e lo conosce
Forse Adriano ancor. Ma giova a lui
Un lodevol pretesto.

Sab. E ben, mi vegga,
E n'arrossisca.

Aqu. Il comparirgli innanzi
Di vietarti m'impose.

Sab. Oh Dei! ma deggio
Partir senza vederlo?

Aqu. Appunto.

Sab. E quando?

Aqu. Già le Navi son pronte.

Sab. Un tal comando
Ubbidir non si deve.

Aqu. Ah no. Ti perdi.
Parti. Fidati a me. Lo vincerai
Non resistendo. Io cercherò l'istante
Di farlo ravveder.

Sab. Ma digli almeno....

Aqu. Va. Senz'altro parlar, t'intendo appieno.

Sab. Digli ch'è un infedele,
Digli, che mi tradì,
Senti. Non dir così,
Digli, che partirò.
Digli, che l'amo.

Ah se nel mio martir

Lo

Lo vedi sospirar,
Tornami a consolar:
Che prima di morir
Di più non bramo.
Digli &c.

S C E N A S E C O N D A .

Aquilio.

IO la trama dispongo
Perche parta Sabina: e poi m'affanno
Nel vederla partir! Pensa o mio core
Che la perdi, se resta. Ella risveglia
D'Augusto la virtù. Soffrir non puoi
L'assenza del tuo bene:
Ma se lieto esser vuoi, soffrir conviene.
Per godere il bene amato
Sono ingrato, e traditor.
Ma il crudele tradimento
Non è pena, o mio spavento
Se la colpa è sol d'amor.
Per &c. vuol partire.

S C E N A T E R Z A .

Adriano, ed Aquilio.

Adr. **A**quilio. Che ottenesti?
Aqu. Nulla Signore. Ad ubbidirti inteso
Non

Non trascurai ragione
Per trattener Sabina. E' risoluta:
E vuol partir. Per argomento adduce,
Che male al suo decoro
Converrebbe il restar: che a te non deve
Esser più grave, e moderate a segno
Son le querele sue; che d'altro amante
La credo accesa. Io giurerei, che serve
L'incostanza d'Augusto
Di pretesto alla sua.

Adr. Nò: Non mi piace
Questa soverchia pace. Andiamo a lei.

Aqu. Perché? Cesare teme
D'una donna lo sdegno?

Adr. Nò. *Aqu.* La vuoi consorte?

Adr. Oh Dio!

Aqu. Dunque arrestarla a noi che giova?

Adr. Io stesso nol sò dir.

Aqu. Deh pensa adesso,
A porre in uso il mio consiglio. Un cenno
D'Osroa sarà bastante,
Perche t'ami Emirena. Ella ti sdegna
Per non spiacer al Padre: e al Padre al fine
Parrà gran sorte il ricomprarsi il Regno
Con le nozze di lei. Questo pensiero
Ti piacque pur? Ne convenisti.

Adr. Io feci
Ancor di più. Dal carcere ordinai
Ch'Osroa a me si traesse. Ei venne, e attéde
Qui presso il mio comando.

Aqu.

Aqu. E perche dunque
Or l'opra non compisci.

Adr. Ah tu non sai
Qual guerra di pensieri
Agita l'alma mia. Roma, il Senato;
Emirena, Sabina, (sente.)
La mia gloria, il mio onor, tutto ò pre-
Tutto accordar vorrei: trovo per tutto
Qualche scoglio a temer. Scielgo, mi pèto,
Poi d'effermi pentito
Mi ritorno a pentir: mi stanco intanto
Nel lungo dubitar tal che dal male
Il ben più non distinguo: al fin mi veggio
Stretto dal tempo; e mi risolvo al peggio.

Aqu. E finisci una volta
Di tormentar te stesso. Ai quasi in braccio
La bella che sospiri, e non ardisci
Di stringerla al tuo seno! Io non ò core
Di vederti soffrir. Vado de' Parti
Ad introdurre il Rè.

Adr. Senti. E se poi.....

Aqu. Non più dubbj Signor.

Adr. Fa quel che vuoi. *parte Aquilio.*

SCENA QUARTA.

Adriano: poi Osroa, ed Aquilio.

Adr. **C**He dir può il mondo? Al fine
Il conservar la vita

E ra-

E ragion di natura. E in tanta pena
Io viver non saprei senza Emirena.

Osr. Che si chiede da me?

Adr. Che il Rè de' Parti
Sieda, e m'ascolti, e se non pace, intanto
Abbia triegua il suo sdegno. *siede.*

Osr. A lunga sofferenza io non m'impegno.

Aqu. (Del mio destin si tratta.)

Adr. Osroa, nel mondo
Tutto è soggetto a cambiamento, e strano
Saria, che gl'odj nostri
Soli fossero eterni. Al fin la pace
E' necessaria al vinto,
Utile al Vincitor. Fra noi mancata
E' la materia all'ire. il fato avverso
Tanto ti tolse: e tanto
Mi diè benigno il Ciel: che non rimane
Ne che vincere a noi,
Ne che perdere a te.

Osr. Sì: conservai
L'odio primiero: onde mi resta affai.

Aqu. (Che barbara ferocia!)

Adr. Ah non vantarti
D'un ben che posseduto
Tormèta il possessor. Puoi meglio altronde
Il tuo fasto appagar. Sappi che sei
Arbitro tu del mio riposo; appunto
Qual son'io de tuoi giorni. Ordina in guisa
Gli umani eventi il ciel, che tutti a tutti
Siam necessarj: è il più felice spesso

Nel

Nel più misero trova
 Che sperar, che temer. Sol che tu parli
 La Principessa è mia. Sol ch' io lo voglia;
 Tu sei libero, e Re. Facciamo amico,
 Uso del poter nostro
 A vantaggio d'entrābi. Io chiedo in dono
 Da te la figlia, e t' offerisco il trono.

Aqu. (tremo della risposta.)

Adr. E ben: che dici? *ad Osroa.*

Tu sorridi, e non parli!

Osr. E vuoi, ch' io creda
 Sì debole Adriano?

Adr. Ah che pur troppo
 Osroa io lo son. Dissimular che giova?
 Se la bella Emirena
 Meco non veggo in dolce nodo unita,
 Non ò ben, non ò pace, e non ò vita.

Osr. Quando basti sì poco
 A renderti felice; io son contento,
 Che si chiami la figlia.

Adr. Accetti dunque
 Le offerte mie?

Osr. Chi ricusar potrebbe?

Adr. Ah tu mi rendi amico,
 Il perduto riposo. Aquilio; a noi
 La Principessa invia.

Aqu. Ubbidito sarai. (Sabina è mia.) *parte.*

Adr. Ora a viver comincio. Olà togliete
 Quelle catene al Rè de' Parti.

Osr. Ancora *escono due Guardie.*
 Non

Non è tempo Adriano: Io goderei
 Prima de' doni tuoi, che tu de' miei.

Adr. Van riguardo: Eseguite *alle Guardie.*
 Il cenno mio.

Osr. Non è dover: Partite. *partono le guardie.*

Adr. Dal peso ingiurioso io pur vorrei,
 Vederti alleggerir.

Osr. Son sì contento,
 Pensando all' avvenir, ch' io non lo sento.

Adr. E pur non viene. *guardando per la Scena.*

Osr. Impaziente anch' io
 Ne sono al par di te.

Adr. La Principessa
 Io vado ad affrettar. *s' alza.*

Osr. Nò: Già s' appressa. *s' alza trattenendolo.*

SCENA QUINTA.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. **B**ellissima Emirena... *incontrandola.*

Osr. **A** lei primiero *ad Adriano.*

Meglio sarà ch' io tutto spieghi.

Adr. E' vero. *Em.* (Perche son così lieti!)

Osr. E pure, o figlia,
 Fra le miserie nostre abbiamo ancora
 Di che goder: Lo crederesti! Io trovo
 Nella bellezza tua tutto il compenso
 Delle perdite mie.

Em. Che dir mi vuoi?

Adr.

Adr. Quella fiamma verace.... *ad Emirena.*

Ofr. Lasciami terminar. *ad. Adr.*

Adr. Come a te piace.

Ofr. Tal virtù ne tuoi lumi *ad Em.*

Raccolse amico il Ciel, che fatto furo
Il nostro Vincitor, per te sospira.

Offre tutto per te, scorda gli oltraggi:

S'abbassa alle preghiere: odia la vita

Senza di te, che per suo Nume adora....

Adr. Tu dunque puoi.... *ad Em.*

Ofr. Non è finito ancora. *ad Adr.*

Adr. (Mi fa morir questa lentezza!) *da se*

Ofr. Io voglio....

(Senti o figlia, e scolpisci

Questo del Genitore ultimo cenno

Nel più sacro dell'alma.) Io voglio almeno

In te lasciar morendo

La mia vendicatrice: Odia il Tiranno

Come io l'odiai fin ora: E questa sia

L'eredità paterna.

Adr. Ofroa, che dici?

Ofr. Ne timor, ne speranza

T'unisca a lui: Ma forsennatto, afflitto

Vedilo a tutte l'ore

Fremere di sdegno, e delirar d'amore.

Adr. Giusti Dei, son schernito!

Ofr. Parli Cesare adesso: Ofroa a finito.

Adr. Sconsigliato, infelice, e non t'avvedi,

Che tu il fulmine accendi,

Che opprimer ti dovrà?

Ofr.

Ofr. Smania, o superbo

Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. O Numi

Qual rabbia! Qual veleno!

Che sguardi! Che parlar! tanto alle fiere

Può l'uomo affomigliar! stupisco a segno,

Che scema lo stupor, forza allo sdegno.

Và superbo; e del tuo fato

Non lagnarti se ti fai

Da te stesso sventurato,

Quando puoi lieto gioir:

E' follia, non è fortezza

Alla sorte far contrasto,

E voler solo per fasto

Esser misero, e morir.

Va &c.

S C E N A S E S T A.

Ofroa, ed Emirena.

Ofr. **F**iglia, s'è ver che m'ami, *(mento* ecco il mo-
Di farne pruova: Un Genitor soccorri

Che ti chiede pietà.

Em. Se basta il sangue;

E' tuo, lo spargerò.

Ofr. Toglimi all'ire

Del Tiranno Roman: Senza catene

Ti veggo pur.

Em. Sì: ci conobbe Augusto

D'ogni

D'ogni insidia innocenti, e le disciolse
A Farnaspe, ed a me: Ma qual soccorso
Perciò posso recarti?

Ofr. Un ferro, un laccio,
Un veleno, una morte,
Qualunque sia.

Em. Padre, che dici! E queste
Sarian prove d'amor? La figlia istessa
Scellerata dovrebbe.... Ah senza orrore
Non posso immaginarlo.,, In van lo spero.
,, Il cor l'opra abborrisce: e quando il core
,, Fosse tanto inumano;
,, Sapria nell'opra istupidir la mano.

Ofr. Va, ti credea più degna
Dell'origine tua: Tremi di morte
Al nome sol! Con più sicure ciglia
Riguardar la dovria d'Osroa la figlia.
Se freme avverso fato
Diviene all'ama forte
La morte oggetto amato;
Contento io morirò!

Addio, mia figlia, addio
Non piangere il mio fato,
Miserò non son io
Pietà da te non vuò.

Se &c.

SCE-

S C E N A S E T T I M A.

Emirena, poi Farnaspe.

Em. **M**isera, a qual periglio
Appigliarmi dovrò?

Far. Corri Emirena. *con fretta*

Em. Dove? *Far.* Ad Augusto.

Em. E perchè mai? *Far.* Procura,
Che il comando rivochi
Contro il tuo Genitore.

Em. Qual'è. *Far.* Vuol che traendo
Delle catene sue l'indegna soma.
Vada..... *Em.* A morte?

Far. Nò. Peggio. *Em.* E dove?

Far. A Roma. *Em.* E che posso a suo prò?

Far. Va: prega: piangi:
Offriti Sposa ad Adriano: obblia
I ritegni, i riguardi,
Le speranze, l'amor: Tutto si perda,
E il Re si salvi.

Em. Egli pur or m'impose
D'odiar Cesare sempre.

Far. Ah tu non devi
Un comando eseguir dato nell'ira,
Ch'è una breve follia: Dobbiamo, o cara
Salvarlo a suo malgrado.

Em. Ad altri in braccio
Andar dunque degg'io? Tu lo configli?
E con

E con tanta costanza ?

Far. Ah Principessa

Tu non vedi il mio cor : Non sai qual pena
Questo sforzo mi costa : Allor ch'io parlo

Non ò fibra nel seno,

Che non senta tremar : Stilla di sangue

Non ò che per le vene

Gelida non mi scorra : Io so , che perdo

L'unico ben , per cui

M'era dolce la vita : Io so , che resto

Afflitto , e disperato ,

Grave agli altri , ed a me : Ma l'Asia tutta

Che direbbe di noi , s' Osroa perisse ,

Quando potiam salvarlo ? Anima mia ,

Sacrifichiamo a questo

Necessario dover la nostra pace .

Va : Consorte d' Augusto

Il grado più sublime

Occupà della terra ; Un gran sollievo

Per me sarà quel replicar tal'ora

Nel mio dolor profondo : (do.

Chi diè legge al mio cor , dà legge al mon-

Em. Ah se vuoi ch'io consenta

A perderti ben mio , deh non mostrarti

Così degno d'amor

Far. Bella mia speme

No , non mi perdi : infin ch'io resti in vita ,

T'amerò , farò tuo : Sol però quanto

La gloria tua , la mia virtù concede .

Lo giuro a Numi tutti , e a quei bei lumi ,

Che

Che per me son pur Numi : E tu... Ma dove

Mi trasporta l'affanno ! Ah che ci manca

Anche il tempo a dolerci : Osroa perisce

Mentre pensiamo a conservarlo .

Em. Addio . *Far.* Ascoltami .

Em. Che vuoi ?

Far. Va Ferma Oh Dei !

Vorrei che mi lasciasti , e non vorrei .

Em. Oh Dio ! mancar mi sento

Mentre ti lascio , o caro .

Oh Dio ! che tanto amaro

Forse il morir non è .

Ah non dicesti il vero

Ben mio quando dicesti ,

Che tu per me nascesti ,

Ch'io nacqui sol per te .

Oh Dio &c. *parte.*

S C E N A O T T A V A .

Farnaspe solo .

DI vassallo , e d'amante

La fedeltà , la tenerezza a pruova

Pugnano nel mio sen : Or questa , or quella

E' vinta , è vincitrice : ed a vicenda

Varian fortuna , e tempore ,

Ma qualunque trionfi , io perdo sempre .

Son sventurato ;

Ma pure , o stelle

Io

Io vi son grato,
Che almen sì belle
Sian le cagioni del mio martir.

Poco è funesta
L'altrui fortuna,
Quando non resta
Ragione alcuna
Nè di pentirsi, nè d'arrossir.

Son &c. *parte.*

SCENA NONA.

Luogo Magnifico del Palazzo Imperiale.

Sabina con seguito di Romani, ed Aquilio.

Sab. **T**Emerario! E tu ardisci
Di parlarmi d'amor? Ne ti rammenti
Qual sei tu, qual io sono?

Aqu. Amore agguaglia
Qualunque differenza. „ Il mio rispetto
„ Mi fe tacer fin ora: Al fin tu parti;
„ E nell'ultimo istante
„ Mi riduco a scoprir ch'io sono amante.

Sab. Colpevole è l'affetto,
Oltraggioso il parlarne: Andiamo.

Aqu. „ Io veggio
„ Perche mi sdegni: Ancor ti sta nel core
„ Il barbaro, l'ingiusto,
„ L'incoostante Adriano.

Sab.

Sab. „ O là del tuo Sovrano,

„ Parli così?

Aqu. „ Questa favella appresi.

„ Da te lo sai.

Sab. „ So che non siam l'istesso.

„ Ne quel che a me si soffre è a te permesso.

*S'incammina Sabina per discendere alle
Navi.*

Aqu. Men fiera un'altra volta
Forse in Roma farai.

SCENA DECIMA.

Adriano con seguito, e detti.

Sab. **S**abina: Ascolta.

Aqu. **S** (Ahimè.)

Sab. (Numi!) Che chiedi? *torna indietro*

Adr. A questo segno

Odioso ti son'io, che partir vuoi,
Senza vedermi!

Sab. Ah non schernirmi ancora.

Mi discacci, mi vieti

Di comparirti avanti....

Adr. Io! Quando? Aquilio:

Non richiese Sabina

La libertà d'abbandonarmi?

Sab. Oh Dei!

Non fu cenno d'Augusto

Ch'io dovesti partir, senza mirarlo?

C

Aqu.

Aqu. (Se parlo mi condanno, e se nò parlo...)

Sab. Perfido ! Ti confondi : Intendo, intendo
Le trame tue : Sappi Adriano

Aqu. Io stesso
Scoprirò l' error mio, Sabina adoro
Temei, che al fin vinceffe
La sua virtù ; Perciò da te lontana

Adr. Non più tutto compresi . „ Anima rea
„ Questa mercè mi rendi
„ De beneficj miei ? Questa è la fede
„ Che devi al tuo Signor ? Tu mio rivale .
„ Nemico alla mia gloria „ Olà coltui
Sia custodito . *alle Guardie .*

Aqu. Avversa sorte ! *Adr.* E meco
Rimanga la mia sposa .

Sab. Io sposa ! E quando ?

Adr. Fra poco : Non domando
Che tempo a respirar : Gli affetti miei
Lasciami ricomporre : E poi vedrai

Sab. Vedrò che questo dì, non giunge mai .

Adr. „ Giungerà, giungerà ; sento, o Sabina,
„ Che risano a gran passi . Il dover mio :
„ D' Emirena i dispreggi :
„ Gli odj del Genitore

S C E N A U L T I M A .

Emirena, Farnaspe, e detti.

Em. **A** H Cesare pietà !

Far. **A** Pietà Signor ,

Adr.

Adr. Di chi ?

Em. Del Padre mio .

Far. Dell' oppresso mio Rè .

Adr. Roma, il Senato,
Deciderà di lui . „ M' offese a segno

„ Che non voglio salvarlo :

„ Ne mi fido al mio sdegno in giudicarlo .

Em. „ Ma intanto lo punisci : E maggior pena

„ Questa ad Osroa d' ogn' altra .

Adr. „ Omai non voglio

„ Più sentirne parlar .

Far. Dunque non curi

D' Emirena, che piange ?

Ch' è tua sposa, se vuoi ?

Adr. Sposa ?

Far. Non chiede,

Che il padre : E quella mano,

Che può farti felice,

T' offre in mercede .

Adr. Ella però nol dice .

a Farnaspe dopo aver guardata Emirena .

Sab. (Ahime !)

Far. Parla Emirena .

Em. Affai Farnaspe

Ai parlato per me .

Adr. Con quanta forza

All' offerta consente . „ Eh ch'io conosco

„ Tutto quel cor . Nò, no : L' odio paterno,

„ Il suo laccio primiero è troppo forte ,

„ Mi farebbe nemica ancor consorte .

C 2

Em.

Em. No, Cesare, t'inganni: Il dover mio
Farà strada all'amor: Rivoca il cenno:
Perdona al Genitor. „ Per quel sereno
„ Raggio del ciel, che nel tuo volto adoro
„ Per quel sudato alloro. *s' inginocchia.*

„ Che porti al crin: per questa invitta mano:
„ Ch'è sostegno del mondo, *do!*
„ Ch'io baccio, e stringo, e del mio piato inō-

Adr. Sorgi: Ah non pianger più. (Chi vide mai
Lagrima così belle? „ E Donna, o Dea?
„ quando m'innamorò così piangea.)

Sab. (Che spero più?)

Far. Riffolvi Augusto.

Adr. (Almeno *da se.*
Fosse altrove Sabina.)

Sab. (Il mio scorno, è sicuro.)

Adr. (I rimproveri tuoi già mi figuro.)

Sab. (Ah coraggio una volta.) „ Augusto io
veggo

Adr. „ Ma che vedi Sabina? Io non parlai,
„ Io non risolsi ancor: Già ti quereli,
„ Già reo mi vuoi: Qual legge mai, qual dritto
„ Permette di punir pria del delitto?

Sab. „ Non adirarti ancor, sentimi, e credi.

„ Che non arte d'amore,
„ Non mascherato sdegno

„ In me ti parlerà: Puro nel volto

„ Tutto il cor mi vedrai.

Adr. Parla, t'ascolto.

Sab. „ Io veggo Augusto, e'l vede

„ Pur

„ Pur troppo ogn'un, che t'affatichi in vano
„ Per renderti a te stesso: Ed io che in vece
„ Di sdegnarmi conte per tanti oltraggi,
„ Sento, che più m'accendo;
„ Da quel che provo, a compatirti appredo.
Troppo, troppo fatali

Son le nostre ferite: Uno di noi

Dee morire d'affanno: Io se ti perdo:

Tu se perdi Emirena: Ah non sia vero,

Che per salvar d'inutil donna i giorni

Perisca un tale Eroe: Serbati o caro

Alla tua gloria, alla tua patria, al mondo,

Se non a me: D'ogni dover ti sciolgo:

Ti perdono ogni offesa:

Ed io stessa farò la tua difesa.

Adr. Che dici?

Sab. A me più non pensar: Saranno

Brevi le pene mie: Morrei contenta

Se i giorni che'l dolore *piange*

Usurpa a me, ti raddoppiasse amore.

Adr. Anima generosa:

„ Degna di mille imperj! Anima grande!

„ Qual sovrumano è questo

„ Eccello di virtù? Tutti volete

„ Dunque farmi arrossir? Fedel vassallo

„ Tu la sposa mi cedi. *a Far.*

„ A favor del tuo Rè: Figlia pietosa,

„ Sacrifici te stessa, *ad Em.*

„ Tu per il Padre tuo: Tradita amante *a Sab.*

„ Non pensi tu che al mio riposo: Ed io,

„ Io sol fra tanti forti
 „ Il debole farò? Ne mi nascondo,
 „ Per vergogna a' viventi? Io siedo in trono?
 „ E dò leggi alla terra? Ah nò: Vi sento
 „ Ribollir per le vene
 „ Spirti di gloria, e di virtù: Mi desto
 „ Dal letargo funesto, ond' era avvolto:
 „ Son disciolto; son mio: perdono, o cara
 „ O illustre mia liberatrice.,, Osserva
 Quale incendio d' onore
 M'ai svegliato nell'alma: In questo giorno
 Tutti voglio felici: Ad Osroa io dono,
 E regno, e libertà: Rendo a Farnaspe
 La sua bella Emirena: Aquilio assolvo
 D' ogni fallo comesso;
 E a te, degno di te, rendo me stesso. *a Sab.*

Sab. O gioje!

Em. O tenerezze!

Far. O contento improvviso!

Sab. Ecco il vero Adriano; or lo ravviso.

Far. Deh Cesare permetti,
 Ch'Osroa a te venga.

Adr. Ah nò rincrescerebbe
 A quell'alma sdegnosa

L'aspetto mio.,, Con quelle navi istesse

„ Dov' ora è prigionier, vada sovrano

„ Dove gli piace. E se mi vuole amico

„ Dite che Augusto il brama, e nò lo chiede.

„ Sia dono l'amicizia, e non mercede.

Far. O Magnanimo cor!

Adr.

Adr. Tu Principeffa. *ad Em.*

Quanto da me dipende

Chiedimi, e l'otterrai: Lasciami solo

La pace del mio cor: Poco è sicura

Finche appresso mi sei: Subito parti,

Io te ne priego: Ecco il tuo Sposo Il Padre

Cola ritroverai: Lieti vivete!

E tutti trè spargete

Questi delitti miei d'eterno obbligo.

Em. Almen Signor....

Adr. Basta Emirena: Addio.

Coro S'oda Augusto, in fin sull'etra
 Il tuo nome ogn'or così.

E da noi con bianca pietra

Sia segnato il fausto dì.

FINE DEL DRAMA.

INTERMEZZO PRIMO.

Moschetta, e Grullo.

Gru. **S** Cappato dalla guerra
 Son tornato alla Patria
 E m'era posto in mente
 Di godermela in pace, e allegramente:
 Ma qui provo una guerra affai peggiore,
 E la guerra è d'amore.
 Una Certa ragazza
 Talmente mi strappazza
 Ch'io son uscito fuor di sentimenti
 Fò mille giuramenti
 Da giuste cause mosso
 Di non voler più amarla, e far nol posso.
 Quello che più m'affligge è la paura
 Ch'ella sia disgustata,
 E s'ella è disgustata, io son perduto.
 Eccola, io vuò placarla, amore ajuto.
 Moschetta mio bene,
 E ancor sazia non sei delle mie pene?
Mos. Lei pensi a sè, ch'io più non penso a lei,
 E badi a fatti suoi, ch'io bado a miei.
Gru. Come alla buca il Grillo,
 Come alla spica il Gallo,
 Così ritorna Grullo
 Cara Moschetta a te.
 Per te d'amor sfavillo,
 Per te in amor traballo,

Per

Per te d'amor trastullo
 Questo mio cor si fè.
 Come &c.

Mos. Ma tu non mi dicesti
 Che più non pensi a mè?
Gru. Lo dissi è vero.
 Ma in parola d'onore
 Io lo dissi col labro, e non col cuore.
Mos. Quando fosse così
 Non mi disgustaresti come fai (quello
 Col temer ch'io dia orrechio, a questo, a
 Che ne men mel sognai,
 Che son fanciulla onesta, ed ò cervello.
Gru. Ah Moschetta crudel non tel sognasti?
 Sò ben io quel che ho visto,
 E sò che intorno a tè tutt'ambizione
 Ami Moschetta mia, più d'un Moscone.
Mos. Temerario tù sei. *Gru.* Fermati ascolta.
Mos. Vanne questa è la volta,
 Che io più non ti perdono.
Gru. A chi t'adora
 Perdona sol per questa volta ancora.
Mos. Non credo che si trovi
 Più semplice di mè: se alcun mi guarda
 Io mi sento gelar la carne, e l'ossa,
 E subito mi fò pallida, e rossa.
 Son tanto semplicina
 Son tanto, tanto buona
 Che più d'una persona,
 Edificando vò:

C 5

Son

Son come una bambina
D' un alma pura , pura
Son come la natura
Appunto mi credò .

Son &c.

Gru. Facciam dunque così
Quello ch' è stato è stato
Più non lo ricerchiam usiam prudenza .

Mos. Farò come ti piace ,
Purchè ma con licenza .

Gru. E che negozio è questo? (martello
Moschetta olà Moschetta , ah che
Ciò soffrir non vogl'io ,
Un soldato par mio venga a duello .
I miei scherniti amori
Così comandan . Durlindana fuori .
Ma durlindana tarda ,
Ne vuol uscir , perchè colui mi guarda .
Frà lo sdegno , e 'l timor perdo il coraggio
Sù via con un sol colpo
Passali tutti due ; grand' è l'oltraggio .

Mos. Serva .
Molto alterato Signor Grullo
Qual disturbo l' affale ?

Gru. Creppo non posso più ; donna sleale .

Mos. L' intendo sì , l' intendo
Solite gelosie . *Gru.* La semplicetta ,
Che se alcun la guarda
Tal si sente getar la carne , e l' ossa ,
Che subito si fa pallida , e rossa .

Mos.

Mos. Oh questa sì che è bella ,
Che si dovesse fare un increanza
A chi modesto , e puro
Usa una civiltà .

Gru. Che muso duro . *Mos.* Ma sè

Gru. Che ma sè , che ma sè ,
Levamiti davanti
Non voglio più vederti .

Mos. Se veder non mi vuoi , quell' è la strada .

Gru. Vado Vado . *Mos.* Si vada .

Tù mi guardi però ,
E irresoluto stai , trà il sì , trà 'l no .

Gru. Non ti creder Moschetta
Ch' io ti perdoni più , voglio vendetta .

Mos. Altre volte l' hai detto .

Gru. L' ho detto , e non l' ho fatto ,
E' ver che fui , ma non farò più matto .

L' onor così richiede
Donna senza vergogna , e senza fede .

Mos. Ridere tu mi fai
Con tante smargiasiate
Sì , sì che tornerai
A ripregarmi ancor .

Gru. Nò , non lo farò più mai
Son grandi le mie furie
Da replicate ingiurie
Son tocco nell' onor :

Mos. Ti prego .

Gru. Non t' ascolto .

Mos. Ti suplico

INTERMEZZO

Gru. Non voglio.
Mos. Chettati questo è troppo.
Gru. Lasciami.
Mos. E' troppo orgoglio.
 Mi pento.
Gru. In van ti penti.
Mos. Piango.
Gru. Non serve a nulla:
Mos. Son povera fanciulla:
Gru. Trema, dispera, e senti
 Per tè non v'è perdono
 Inesorabil sono
 Ne più conosco amor.
 Ridere &c.

Fine dell' Intermezzo primo.

INTERMEZZO SECONDO.

Moschetta, poi Grullo.

Mos. **Q**uanto son pazze
 Quelle ragazze,
 Che si soggettano
 A un solo amor.
 Il vero spasso,
 E' aver più amanti,
 Quando son tanti

E' un

E' un bel vedere:
 Un che sospira,
 Tutto patetico,
 Un che delira,
 Mezzo frenetico
 Chi morde il guanto,
 Chi versa il pianto
 Quest' è il piacer
 Ch' alletta il cor.
 Quanto &c.

Io di Grullo mi rido
 Egli hà giurato
 Di non voler più amarmi,
 Ed io se mi riesce
 Vuò con questo ritratto
 Farlo diventar matto;
 Se la cosa v'è bene, il colpo è fatto.
 Ma venir Grullo io miro
 Getto in terra il ritratto, e mi ritiro.

Gru. Non l'amerò mai più,
 Troppo infedel mi fù,
 Troppo mi fà spietata,
 Quella crudel ingrata
 Che tanto m'oltraggio!
 Ch' io li perdoni: oibò
 Ch' io torni? Ma con chi?
 Con lei? O questo no,
 Sempre la fuggirò.

Non &c.

Ma

Ma che vedo? E' un ritratto
 D'una bella ragazza,
 Certo sarà cascato (za.
 A qualche amante che fa il bello in piazz-
 Voglio veder Moschetta
 Finger che questa sia
 L'innamorata mia.
 Così vendicherò gl'oltraggi miei,
 Ella è qui: Grullo all'opra; aita oh Dei.
 Caro volto adorato
 Già che non m'è permesso....

Mos. Ah traditore, ingrato
 Pure o scoperto al fin gl'inganni tuoi.

Gru. Che pretendi? Che vuoi?

Mos. Inventi gelosie per poi lasciarmi!

Gru. Moschetta quest'affare

Nulla t'hà da importare.

Mos. Nulla m'hà da importare?

Gru. E se t'importa

Fremi, arrabbia, crepa, e casca morta.

Mos. Ah scelerato, ah indegno.

Gru. Quest'è l'anima mia.

Mos. Chi mi trattiene,

Che l'infame tua lingua, io non ti svella?

Gru. Vita mia sei pur bella.

Mos. Voglio con queste mani

Sbranarti in mille pezzi, e darti à i cani.

Gru. Eh ch'io mi prendo gioco

Di queste tue minaccie.

Mos. Sù sputa in quel ritratto.

Gru.

Gru. Non abbiám sputo fatto.

Mos. Ah più soffrir nò deggio, al foco, al foco.

Gru. Ferma che fai? Rivoglio
 Quell'adorata imago.

Mos. Eccomi in foglio.

Rispettami, e rimira,

Che ti fulmina Giove. *Gru.* Ella delira.

Mos. Guarda che un mezzo cielo
 Ti precipita abasso.

Gru. Povero me.

Mos. (Che spasso.) Orsù la ruota

Voltiamo d'Isione. E tu non volti?

Gru. Volto. *Mos.* Più forte.

Gru. Ecco più forte. *Mos.* Volta.

Gru. Io seguito à voltar.

Mos. Fermati, e ascolta.

Spiriti del nero Averno

Dal fondo dell'inferno

Venite in questo loco,

E portate l'indegno, in mezzo al foco.

Ecco l'abisso aperto

Venir le furie io sento

Per condurti la giù.

Gru. Che gran spavento.

Mos. Al fin t'ho ritrovata

Femina scelerata

Tu sei quella la quale

Con quella brutta taccia è mia rivale.

Gru. Ecco una nuova istoria.

Mos. Prendi. *Gru.* Ahi.

Mos.

Mos. Questa sarà la tua vittoria!

Gru. E cotanto presume
Io non vedo più lume.

Mos. Povera pecorella
Un lupo m'oltraggiò.

Gru. Più resistere non sò. Moschetta mia
Qui in terra o ritrovato
Quel ritratto di cui
Mi finì innamorato,
E giuro che colei non so chi sia.

Mos. Chi sei? Che parli?

Gru. Son Grullo, l'amante tuo, chiedo perdono.

Mos. Nò, nò, non sei più quello
Che il perfido, il rubello,
Già nell'inferno andò.

Gru. Sì sì, che quel son'io
Quello, bell'Idol mio,
Che tanto t'adorò.

Mos. Troppo restai schernita
Billola tanto amara
Non la sò mandar giù.

Gru. Or via falla finita
Perdonami mia cara
Non lo farò mai più.

Mos. Chetati, basta, zitto.

Gru. Eccomi tutto affitto,
Eccomi sciolto in pianto,
Mi pento tanto tanto,
D'ogni mio gran delitto
Perdona, si perdona,

A chi

A chi perdon ti chiede:

Tu sei la mia padrona;

Torno a giurarti fede,

Seguito i passi tuoi,

Farò quel che tu vuoi,

Verrò dove tu vai

E non farà già mai

Che l'amor mio ti manchi;

Ti starò sempre a fianchi:

Ah ch'io ti prego in vano

Almeno, o forte, o piano

Una parola sola

Mi rispondessi tu.

No, no &c.

Fine del Secondo Intermezzo.

INTERMEZZO TERZO.

Grullo, e poi Moschetta da Trufaldina.

Gru. **H**O patito più assai nel far l'amore,
Che nel fare il Soldato,
E pur spesso ho marchiato
Per acqua, e vento, e son dormito in terra,
Presso a l'amore, è un zucchero la guerra.
Che vuol questa Signora
Bella di vita, e brutta di mostaccio,

Chè

Che comanda da me? Tu taci? Io tacio.
E fa cenni, e saluta,
Parla se parlar vuoi, ma forse è muta.
Scusami se ti lascio.

Mos. Ah ferma ingrato.

Gru. Finalmente ha parlato,
Io deggio andar altrove.

Mos. E dove? *Gru.* Al mio quartiere.

Mos. Bisogna esser amante, e non guerriero.

Ecco qui Trufaldina

Chi sa che v'è chi t'ama, e l'hai vicina.

Sai tu chi t'ama, chi?

Quella crudel son mi,

Mi sì son quella:

Non ti partir di qui.

Che brutto il cor non hò,

Se non son bella.

Sai &c.

Gru. Tu. *Mos.* Mi.

Gru. Amante. *Mos.* Amante.

Gru. Di Grullo. *Mos.* Sì di Grullo.

Gru. E' il tuo core. *Mos.* E' il mio core.

Gru. Da me vorrebbe amore?

Mos. Vorrebbe amore.

Gru. Scusami mi dispiace,

Vuò guerra, e non amor, soffrilo in pace.

Mos. Perché? *Gru.* Senti perchè.

Gelosie, smanie, affanni,

Non aver requie mai,

Star in un mar di guai

I gior-

I giorni, i mesi, egl'anni,

Morire a tutte l'ore,

Questa è la vita di chi siegue amore.

Ma in guerra allegramente

Or si canta, or si suona, ed or si balla,

Venendosi alle mani

Ciascun d'ardire avvampa,

Chi muore, muore, e chi non muore c'apa.

Io sono Guerriero,

Ho coraggio, ho spada, son fiero

Contro il Sole in campo anderò,

Nella Luna timore mi fa;

Di Tamburo, di Tromba ne sò,

Tù tù rù tù, tà tà rà pà tà:

Io vado a battaglia

Contro quale si voglia canaglia,

La vittoria col suon canterò

Là là rà là, là là rà là.

Io son &c.

Mos. Dunque. *Gru.* Mi porto all'armi.

Mos. Crudo, barbaro, Grullo, e poi lasciatmi?

Gru. Ohimè, sogno, ò son desto?

Mos. E alla guerra non vai?

Gru. Smarrito io resto.

Mos. E così t'abbandoni?

Gru. Vista la faccia colorita, e bella,

Non scesi nò, precipitai di fella.

Mos. Hai bisogno d'ajuto.

Gru. Io te ne priego.

Mos. La grazia non ti niego,

Ma

Ma tu sei troppo rozzo : all' uso d'oggi di.
Accomodar ti vuoi?

Gru. Signora sì
Dammi pure la norma
Di quello, che devo fare,
E non ti dubitare,
Che in opra metterò materia, e forma.

Mos. In primis ti conviene
Scacciar la gelosia.

Gru. Sì bene, bene
Diverrò cieco, e sordo,
Fin quì siamo d' accordo.

Mos. Voglio con libertà potere andare
A pranzi, inviti, e cene.

Gru. Bene Moschetta, bene.

Mos. Senza, che tu mi cerchi
Con chi vò, dove vado.

Gru. C'è altro?

Mos. In somma voglio
Apparir come vedova,
Circa la libertà, ma circa il resto
La tua sposa farò.

Gru. Bene ancor questo.
C'è altro?

Mos. In casa poi
Esser vuò la padrona, e comandare,
Voglio fare, e disfare,
Vuò donar, voglio spendere
Voglio comprare, e vendere,
Ne devj mai cercar, ch' io renda il conto.

Gru.

Gru. Bene, bene son pronto.
E non farò già il primo,
Che alla moglie portar faccia i calzoni.

Mos. Con queste condizioni, io son la sposa tua.

Gru. Io t'accordo ogni cosa,
Prenda Vossignoria,
Eccoti la mia destra.

Mos. Ecco la mia.

Mos. ^{a 2} (Consolato il cor mi sento.)

Gru. ^{a 2} (Dal contento.)

Mos. Sposo mio.

Gru. Consorte cara.

Mos. Men geloso.

Gru. Men crudele.

Mos. Più amoroso.

Gru. Più fedele.

Mos. Ti desio.

Gru. Ti vogl' io.

^{a 2} E ciò mi basta,
O che gioje,
Che contenti.

Mos. Senti, senti,

Gru. Tasta, tasta,

^{a 2} Come il cor mi brilla in sen.

Mos. Il piacer, che in me trabocca.

Gru. Il piacer, che m'empie il petto.

^{a 2} E' un piacer plusquam perfetto.

Mos. Prendi, prendi.

Gru. Tocca, tocca,

Mos. Te'l promentto.

Gru.

86 INTERMEZZO TERZO.

Gru. Te lo giuro .
Mos. Ti confesso .
Gru. T'assicuro .

a 2 Che mi fai contenta
contento a pien .
Consolato &c.

Il fine dell' ultimo Intermezzo .

PROTESTA .

*Le voci di Fortuna , fato , Deità , &c. cre-
di pure , che sono scherzi della penna , di chi
scriffe da Poeta , non sentimenti di cuore , di
chi vive veramente da Cattolico .*

Die 22. Januarii 1734.

Reimprimatur .

Fr. Thomas Augustinus Ciccarelli Vicarius Ge-
neralis Sancti Officii Genuæ .

Reimprimatur .

Ex autoritate Excellentissimi , & Illustrissimi
Magistratus Inquisitorum Status .

Franciscus Maria Vialis Cancell.